

Venerdì

Rispetto alla *Funziun di Giüdee*, la processione del venerdì, in passato chiamata anche *Entierro* (ovvero "funerale", "sepoltura" del Cristo), è probabilmente più antica e di sicuro più solenne. Il momento di raccoglimento era sottolineato dal fatto che ogni anno in occasione del Venerdì Santo veniva proclamato un giorno di lutto cittadino. Alle nostre latitudini il termine *Entierro* entrò a far parte del lessico comune a seguito della dominazione spagnola della vicina Lombardia tra il XVI ed il XVII secolo, ovvero nel periodo storico immediatamente successivo al Concilio di Trento che segnò la reazione della Chiesa cattolica di fronte alla contestazione generata dalla Riforma protestante.

In quello che allora non era ancora il Canton Ticino, la propaganda dell'ortodossia cattolica ed il consolidamento della tradizione tra i fedeli furono predicati con particolare rigore e, in questo frangente, gli ordini monastici svolsero un ruolo chiave.

A Mendrisio tale compito fu affidato all'Ordine dei Servi di Maria. Fondato a Firenze nel 1233 da alcuni cittadini di nobili origini chiamati i Sette Santi Fondatori, l'ordine dei frati dal luttuoso saio nero - che



ricorda la particolare devozione dei Serviti al culto della Vergine Addolorata - si stabilì nel borgo su richiesta dei Sanseverino nel 1451, sistemandosi nella Chiesa di San Sisinio alla Torre prima e successivamente presso l'Ospizio di San Giovanni (già convento degli Umiliati) e all'annessa Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Solo in due occasioni essi si allontanarono da Mendrisio: la prima, per un breve periodo durante il quale si spostarono a Capolago (dal 1474 al 1477) e la seconda nel 1641, quando l'assassinio ad archibugiate del priore emerito Alfonso della Torre ad opera di un altro frate all'interno delle mura del convento provocò l'espulsione dell'ordine dal Magnifico Borgo. I Servi di Maria furono

riammessi solo tre anni dopo, nel 1644, a patto che prestassero assistenza ai malati e agli indigenti (cioè ripristinassero « l'ospitale » ereditato dagli Umiliati), che aprissero una scuola elementare e che dessero prova di impegno religioso e pastorale a favore della comunità.

Proprio quest'ultima mansione fu quella che diede i risultati più apprezzabili. Nel clima controriformistico della seconda metà del Seicento, i Serviti introdussero a Mendrisio il culto della Vergine dei Sette Dolori, la pratica del Settenario e si fecero carico dell'organizzazione della processione del Venerdì Santo, ponendo l'accento sulla rigorosa osservanza delle posizioni ufficiali della Chiesa cattolica per quel che riguardava le tematiche, i contenuti e lo svolgimento della stessa. Illuminato dalla luce fioca dei "trasparenti" e dei lampioni, il corteo notturno - in ricordo di un passato in cui gli uffici funebri si svolgevano tutti al calar del sole - rappresenta il momento culminante della Settimana Santa mendrisiense.

Ordine settecentesco della processione

1° La Confraternita del SS.mo Rosario.

2° La Confraternita del SS.mo Sacramento.

3° Li PP. Cappuccini con gli Strumenti della Passione.

4° Il Clero secolare in abito talare, e Torcia.

5° La Sinfonia.

6° Angeli con turiboli e navicella, e dopo sei Chierici in Cotta con Torcia.

Il Simulacro di Gesù Morto portato sopra letto di Velluto nero da quattro diaconi con dalmatica nera in velluto (aiutati all'occorrenza da quattro Confratelli di M.a V.e Addolorata) sotto Baldacchino di Velluto nero portato da sei Confratelli della stessa Confraternita vestita di abito Bianco con bottoni neri e mozzetta gialla,

[7°] preceduto da sei Chierici in cotta con torcia e attorniato da otto Confratelli con Fanali .

8° La Croce portata giacente da Angeli.

9° Attorno la Croce gli strumenti relativi alla medema e Fanaletti per illuminare: il tutto portato da Angeli distribuiti come nella tabella qui in faccia.

10° Li Padri Serviti con li Dolori di M.V. {portati in mezzo di Chierici in Cotta} distribuiti tra Angeli con torcia e Confr'elli di M.V. Addol.ta con Cartelli come nella tabella.

11° Gli Acoliti e poi il Sacerdote con due Assistenti parati con Piviale di Velluto Nero.

12° Altra Sinfonia.

13° Il Simulacro di M. V. Addol.ta portato dalla sua Confraternita preceduto da quattro Chierici in cotta con torcia, e circondato da sei Fanali portati da Confratelli.

14° Bandiera nera seguita dall'Ill.mo Sig.r Landfogto con suoi Officiali e Signoria del Borgo tutti con torcia.

15° Soldati colle Armi voltate a terra chiudono la Processione.

Ordine attuale di sfilata

Confraternita del S. Rosario

Musica

Confraternita del SS. Sacramento

Confraternita di Morbio Superiore con "Istoriat" della Passione

Croce dorata e misteri dolorosi

Fanciulle biancovestite con emblemi della piccola Passione

Musica

SIMULACRO DEL CRISTO MORTO

Angioletti con croce distesa

Angioletti con Sacra Sindone

Fanali dei Sette Dolori

Fanciulle biancovestite con emblemi

Verginelle

Musica

Accoliti con libro nero

Suddiacono – Celebrante – Diacono

VERGINE ADDOLORATA

Bandierone nero comunale

I gruppi

La processione del Venerdì Santo coinvolge ogni anno tra gli 800 ed i 900 partecipanti che sfilano in sette gruppi distinti dalla composizione variabile. Il numero di questa suddivisione interna non è casuale: nel «Prospetto» settecentesco infatti i gruppi sono distinti in base ai Sette dolori di Maria, che vediamo anche rappresentati nelle sette spade sul cuore argenteo della statua dell'Addolorata e nei dipinti (di Domenico Pozzi, di Ignazio Stern, di Giovan Battista Bagutti), nelle cappelle laterali di San Giovanni.

I Sette Dolori

I Sette Dolori della Vergine sono: la profezia dell'anziano Simeone sul Bambin Gesù, la fuga in Egitto della Sacra Famiglia, la perdita del Bambin Gesù nel Tempio, l'incontro di Maria e Gesù lungo la *Via Crucis*, Maria ai piedi della croce, Maria che accoglie nelle sue braccia Gesù morto e Maria che vede seppellire Gesù.

I lampioni

I lampioni portati durante la processione notturna del Venerdì Santo, in origine erano di carta - raramente ne furono costruiti in altri materiali quali il vetro colorato – fin quando Bagutti verso il 1790 introdusse la tecnica utilizzata per i trasparenti. Nel corso degli anni i lampioni assunsero le forme più disparate. Tra di esse, per citare le parole di Piero Bianconi, troviamo "poliedri a rombi, esagoni, ottagoni, cubi smerlettati, allungatissime zucche sfaccettate, ombrelloni chiusi, ondulate croci serpeggianti, cilindri, globi, piramidi, stelle e sfere". Di questa varietà restano solo alcuni esemplari tra fine Sette e fine Ottocento, data

l'incapacità dei falegnami moderni a rifare simili telai. Infatti i lampioni nuovi (cioè fatti dalla metà del Novecento in poi) hanno forme geometriche lineari, senza curve; ad esempio le stelle.

I primi lampioni dipinti da Giovan Battista Bagutti (forse già nel 1798) sono la serie dei così detti 8 "vasi" di forma trapezoidale, portati attorno alla statua del Cristo Morto, su cui sono dipinti alcuni episodi della *Via Crucis* - identici sui due lati lunghi - mentre sui lati corti nel 1796 il Comune voleva fosse impresso lo stemma del Borgo, per dimostrare il coinvolgimento (anche economico) della municipalità nella processione.

Quasi sicuramente degli stessi anni è la serie con i *Sette dolori di Maria*, in cui lo stile del Bagutti è appena riconoscibile, trattandosi forse di copie più tarde o dipinti di bottega; in questi sui lati corti campeggia, come in molti altri, lo stemma dei Servi di Maria, cioè una S intrecciata con una M, visibile anche sulla chiave di volta del bel portone d'accesso al convento.

Altri ancora sono quasi sicuramente databili ancora tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, come i così detti "palloni" ottagonali o i grandi "ovalini" con figure sacre e simboli, per tradizione posti al centro di un terzetto d'introduzione ai diversi gruppi insieme alle alte e lunghe "pinze" dalle forme a volte bizzarre. Per la riorganizzazione del 1898 ne furono fatti parecchi di nuovi, specialmente le grandi croci, ciascuna con forme e dimensioni diverse, e con qualche figura in alternanza agli ornati. Molti tra questi sono attribuibili a Silvio Gilardi (Brè 1873 – Mendrisio 1943). Verso il 1950 si è reso necessario il raddoppio di alcuni gruppi per soddisfare le richieste di chi voleva partecipare; così viene eseguita la *Via Crucis* di Giuseppe Bolzani (Bellinzona 1921 – Mendrisio 2002), e altri ancora da Gino Macconi. A parte i lampioni di grandi dimensioni o in gruppi ridotti, tutti quelli moderni presentano solo decorazioni floreali, sigle, o simboli.

Accanto ai lampioni vengono fatti sfilare anche gli "Istromenti della Passione" veri e propri. Dai più piccoli (chiodi e martelli) ai più grandi realizzati in legno dorato, essi richiamano alcuni momenti del racconto evangelico: la borsa contenente i trenta denari di Giuda Iscariota, la mano guantata dello schiavo ricevuto da Gesù al cospetto del Sommo Sacerdote, il gallo dello spergiuro che annunciò il tradimento di Pietro, la corona di spine, il velo della Veronica, la *titulus crucis*, i dadi con i quali i soldati romani si spartirono la tunica di Cristo e la spugna impregnata di vino acidulo offerta a Gesù in agonia sulla croce. Il gruppo si completa con un confratello al centro che trasporta la mezza colonna alla quale Gesù fu legato durante la flagellazione. Ve ne sono due serie: una sicuramente seicentesca e con oggetti di notevole qualità esecutiva; questa viene chiamata "grande", per la maggiore dimensione degli oggetti e il numero superiore; l'altra, portata dai "fratini" (ragazzi vestiti da cappuccini), è meno pregiata e più piccola.

Infine sfilano anche oggetti che non hanno nulla a che fare con le processioni, cioè le due serie di "cartelli" dipinti con cornici argentate che rappresentano rispettivamente, i *Misteri del Rosario* (e perciò sono pertinenti a questa Confraternita) e quelli del Sacramento. Evidentemente le confraternite volevano sottolineare la propria presenza anche a costo di esporre segnali poco visibili nella penombra notturna. Infine non mancano altri "segnali" tra i diversi gruppi: bastoni ornati, stendardi, mazze decorate, e bandiere di diversa forma e colore.

I bambini

Sebbene siano stati indubbiamente presenti anche in passato, i bambini svolgevano un ruolo marginale nella processione del Venerdì Santo, che, per decoro e serietà, era considerata un'attività destinata maggiormente agli adulti.

Dopo l'espulsione dei Servi di Maria e dei Cappuccini ed il calo del numero dei membri delle confraternite, al fine di poter far sfilare tutti gli oltre 300 lampioni, la presenza di angioletti e fanciulle biancovestite è costantemente aumentata, oltrepassando le 500 unità. Oggigiorno le mantelline che alcuni ragazzi portano sopra la veste bianca ricordano i colori delle due storiche confraternite mendrisiensi: il rosso per quella del Santissimo Sacramento ed il blu per quella del Rosario (soprannominata appunto la "*celestia*").

Agli angioletti è affidato l'incarico di sorreggere la croce distesa - già presente e portata da bambini nel "Prospetto" settecentesco - alla quale è stato poi aggiunto un telo simbolizzante la Sindone, chiamata "Grande" per differenziarla dal panno recante l'immagine del volto di Gesù esibito dalla Veronica durante la processione del Giovedì Santo e che talvolta era erroneamente identificata come la "Sindone", ovvero il sudario in cui venne avvolto il corpo di Cristo (e che l'evangelista Giovanni chiama "*othonia*").

Forse alla fine dell'Ottocento venne introdotta la seconda serie dei più piccoli oggetti della Passione, affidati a bambini che seguivano il simulacro del Cristo Morto (invece la "Grande Passione" dei frati cappuccini sfilava al terzo posto, dopo le Confraternite che aprivano la processione), mentre ora tali emblemi sono trasportati dalle fanciulle vestite di bianco che precedono la statua.

La musica

Fin dalle prime testimonianze documentarie si sa che la musica accompagnava la funzione: la "sinfonia" è citata nel "Prospetto" al quinto posto davanti al Cristo morto, mentre un'altra precedeva l'Addolorata. Oggi l'inedere della processione del Venerdì Santo è ritmato dalla musica delle quattro filarmoniche che sfilano, suddivise in tre momenti differenti del corteo, ossia all'interno del gruppo di testa, al centro ed in chiusura della parata.

Oltre alla Civica Filarmonica di Mendrisio, anche le bande di Stabio e di San Pietro di Stabio sono presenze fisse della Settimana Santa mendrisiense. Ogni anno vengono inoltre invitati gruppi provenienti da altri comuni ticinesi, come ad esempio la RiBiCa (Rivera, Bironico e Camignolo) o la banda di Sonvico, mentre in passato non era inusuale vedere sfilare filarmoniche provenienti da oltre frontiera.

Le confraternite

A Mendrisio, forse prima dell'arrivo dei Servi di Maria non è escluso che siano state le antiche confraternite - associazioni di laici, che si prefiggevano lo scopo di promuovere gli ideali di vita cristiani tra la gente attraverso opere di carità - a svolgere un ruolo fondamentale nell'organizzazione delle Processioni Storiche, soprattutto dopo il 1852, anno in cui i frati vennero espulsi dal cantone. Le due principali confraternite borghigiane erano quella del Santissimo Sacramento e del Santo Rosario. Entrambe fondate nel XVI secolo (ma probabilmente rifondate o rinominate nell'ottica controriformata), le due congreghe prosperarono sino al 1935, quando, a causa dello scarso numero di affiliati, si decise di unirle.

La Confraternita del Santissimo Sacramento si occupava principalmente di mantenere la chiesa di Santa Maria e di gestire la *Funziun di Giüdee*, mentre quella del Santo Rosario, la più antica delle due, aveva diversi compiti, tra i quali spiccava il trasporto in processione, ogni cinquant'anni, della statua della Madonna del Rosario, conservata in una nicchia della parrocchiale. Durante la processione del Venerdì Santo la relativa importanza dei confratelli rispetto ai frati di San Giovanni era sottolineata dal loro posizionamento "introduttivo". Solo dal tardo Ottocento in poi arricchirono la processione con la serie dei cartelli con *Misteri del Rosario*, opera di Abbondio Bagutti (Mendrisio, 1788-1850), mentre i confratelli del Sacramento si dotarono di una serie di "cartelli" dipinti da Giuseppe Monti (1836-1876). I *Misteri*, che raffigurano i fatti salienti della vita di Gesù e della Madonna, sono divisi in tre gruppi di cinque, seguendo la nota suddivisione liturgica: *Gaudiosi* (Annunciazione, Visitazione, Nascita di Gesù, Presentazione al Tempio e Ritrovamento di Gesù fra i dottori); *Gloriosi* (Risurrezione, Ascensione, Discesa dello Spirito Santo, Assunzione della Vergine e sua Incoronazione in cielo), e *Dolorosi* (Preghiera nell'Orto degli Ulivi, Flagellazione, Incoronazione di spine, Salita al Calvario e Crocifissione).

Introdotta molto tardi, ancora oggi la processione del Venerdì Santo può contare sulla presenza della Confraternita di Salorino e, dal 1860, su quella di Morbio Superiore, che diede la propria disponibilità a sostituire i frati Cappuccini per affetto nei confronti di don Gaetano Pollini, nominato prevosto di



Mendrisio ma sino a quel momento apprezzato parroco del villaggio all'imbocco della Valle di Muggio. Non è più presente, invece, la Confraternita dell'Addolorata, che in passato accompagnava i Padri Serviti nel trasporto del simulacro del Cristo morto e di cui oggi rimangono solo pochi abiti che ne ricordano la passata presenza nel Magnifico Borgo.

I prelati

Nella storia i rapporti tra il clero secolare e l'Ordine dei Servi di Maria furono per diverso tempo molto turbolenti. Al centro della discussione relativa all'organizzazione e allo svolgimento della processione del Venerdì Santo vi erano questioni economiche e di prestigio. La dimensione economica era data dal fatto che in passato, per partecipare alle processioni, veniva richiesto un emolumento individuale, la cui somma totale faceva gola sia all'arciprete che al priore.

Per quanto riguarda il prestigio legato all'organizzazione della manifestazione la polemica infuriò soprattutto nel corso del XVIII secolo, quando la parrocchia di Mendrisio rivendicò il diritto di guidare la parata, poiché al clero regolare, secondo i regolamenti ecclesiastici vigenti, era vietato organizzare senza previa autorizzazione processioni al di fuori del proprio perimetro conventuale. In quegli anni il pomo della discordia divenne di volta in volta l'itinerario da percorrere, le benedizioni da impartire, la precedenza all'interno del corteo stesso e altre questioni di ancora minore rilevanza. Gli arbitrati forniti dai generali dell'ordine, dal landfogto (che era il governatore dei baliaggi) e dal vescovo di Como (della cui diocesi faceva parte anche Mendrisio) riuscirono a consolidare un compromesso che prevedeva una divisione dei compiti. Il clero secolare mantenne le prerogative di incensare il simulacro del Cristo morto, di impartire la benedizione e di recitare le preghiere nella parrocchiale e nella chiesa di San Francesco, mentre il priore dei Servi di Maria svolgeva le medesime funzioni in San Giovanni e conduceva la processione nel posto privilegiato davanti alla Madonna, riscuotendo buona parte degli introiti destinati alla manutenzione degli arredi e all'acquisto delle candele.

Sino al momento della loro espulsione dal Cantone, i Servi di Maria mantennero il controllo della processione del Venerdì Santo - considerata come la "Processione di Maria Vergine Addolorata e per tale fu sempre riconosciuta dal popolo di Mendrisio" - ed il loro ruolo egemone fu evidenziato dal fatto che essi sfilarono sempre nella posizione di maggior prestigio, cioè in chiusura di corteo.

Il Cristo morto

Il simulacro del *Cristo Morto* che sfila in processione è una statua lignea di autore ignoto, stuccata e dipinta. Secondo un documento del 1795 la statua fu fatta scolpire nel 1670 e ridipinta nel 1723, risultava allora di proprietà del Comune, ma conservata in San Giovanni; manifesta la sua origine barocca nei particolari crudi come le ferite, di un rosso acceso, provocate dalla flagellazione e dalla lancia che, secondo il racconto evangelico, trapassò il costato di Gesù. Non è possibile per ora sapere quando fu collocata nel petto della figura una piccola teca con la reliquia di un frammento della Vera Croce, che alcuni fedeli usano baciare mentre è esposto in chiesa prima della processione.

In passato il Cristo era trasportato per le vie del borgo su di una lettiga coperta di velluto nero, posta sotto ad un elegante baldacchino, ed era sorretto da quattro diaconi in dalmatica, attornati da sei confratelli dell'Addolorata, preceduto da sei chierici in cotta con una torcia (cioè le grandi candele doppie o triple) e circondato da altri otto confratelli con i lampioni "a vaso" dipinti da Bagutti. Al giorno d'oggi il velluto sul quale è disteso il corpo del Salvatore è rosso (corrispondente al moderno colore dei paramenti sacri durante il periodo della Passione, dopo quasi 2000 anni di nero), mentre il trasporto del simulacro è affidato a laici vestiti a lutto (completo e cravatta neri, su camicia e guanti bianchi).

Sicuramente dopo il 1898, ma più probabilmente dal 1940 circa, al gruppo del Cristo morto si sono inoltre aggiunte le figure di alcuni soldati romani e di due personaggi già presenti durante la *Funziun di Giüdee*, cioè Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, ovvero coloro i quali si occuparono del trasporto del corpo del Messia al Santo Sepolcro e dei riti funerari per la sua inumazione secondo le consuetudini ebraiche dell'epoca. Un'aggiunta, quest'ultima, che stride con il carattere maggiormente religioso e con l'atmosfera più solenne della processione del Venerdì Santo rispetto a quella, più popolare e spettacolare, del giorno precedente.

La Vergine

La *Vergine Addolorata* che chiude la processione del Venerdì Santo (dopo di essa sfila solo il bandierone nero comunale) non è una vera e propria statua, ma un insieme di parti differenti: gambe e gonna coerenti,

busto grezzo a cui sono attaccate le braccia snodate e la testa, dipinta come le mani e i piedi. Il tutto viene vestito e coperto da uno sfarzoso manto di seta nera ricamato in oro e in argento. Si conservano due "tenute": quella feriale con cui la statua è esposta tutto l'anno, e quella festiva; l'attuale - risalente all'inizio dell'Ottocento - è stata restaurata in occasione del secondo bicentenario nel 1998, conservando gli originali ricami in filo dorato ritagliati e ricuciti sulla nuova veste in seta nera. Una analoga operazione era già stata fatta nel 1909. Secondo l'iconografia tradizionale dell'Addolorata, al centro del petto spicca un cuore dorato trafitto da sette spade che corrispondono ai Sette Dolori della Madonna, che, a loro volta, si rifanno al passo del Vangelo di Luca ("*E anche a te una spada trafiggerà il cuore*").

La statua è citata nei documenti solo nel 1747, e solo dal 1775 fu collocata nella nicchia appositamente scavata nell'abside della chiesa di San Giovanni (la data è ancora leggibile sotto la sporgenza della nicchia stessa, all'esterno dell'edificio). È portata in processione sopra una ricca "barella" che è sicuramente settecentesca, essendo citata in un elenco di opere donate o fatte fare dal frate Antonio Maria Baroffio, datato 1783. Sugli angoli sono assicurati quattro angioletti piangenti con gli strumenti della Passione (tenaglia e martello, spugna e lancia). I grossi mazzi di fiori che sono sempre posti ai piedi della Madonna sulla barella hanno lo scopo di nascondere la batteria per il faro che la illumina durante la processione.

La mano destra della statua ha le dita scolpite in modo da simulare l'atto di stringere delicatamente qualcosa; nel corso dell'ultimo secolo si è sostituito il delicato fazzoletto di seta con la corona di grani specifica dell'Addolorata, cioè con sette serie di sette grani in ricordo dei suoi Sette Dolori. L'attuale è composta in filigrana d'argento ed è databile all'inizio del Novecento. L'altra mano è stata scolpita per avere il palmo rivolto in alto nel gesto di richiesta a Dio, ma è stata "girata" in verticale per sorreggere lo scapolare della confraternita, ovvero due rettangoli di stoffa con immagini incollate e ricami, collegati da due lunghi nastri paralleli per essere indossato sulle spalle (scapole), con una figura sul petto e l'altra sulla schiena. Per evitare che ondeggi troppo durante la processione è stato appesantito, ridotto e ricomposto in modo che presenti entrambe le facce decorate su un solo lato.

Alla statua nel corso degli ultimi due secoli sono stati donati diversi gioielli, di valore soprattutto storico e devozionale, e perciò da conservare il più possibile intatti. Alcuni, peraltro, sono stati adattati per essere "indossati" dalla statua, a partire dalla corona in argento che serve anche a nascondere il perno che fissa il pesante manto alla testa leggermente inclinata, ai braccialetti, orecchini e spille, collane, molto discretamente scelti dalle donne incaricate di vestirla.

I testi relativi ai Trasparenti ed alle chiese sono stati redatti dalla storica dell'arte Anastasia Gilardi, che si è occupata anche della supervisione generale dei contenuti di tutto il sito.

I testi relativi alle due processioni ed ai loro contenuti sono stati redatti dallo storico Andrea Stephani.